

"RISORGIMENTO DA RISCRIVERE"

(Relazione della prof. ssa ANGELA PELLICCIARI)

Con fervida passione la prof. ssa Angela Pellicciari ha presentato a 5. Martino in Rio il 15 Marzo 1999 per iniziativa del Circolo "J. Maritain" il suo libro "Risorgimento da riscrivere" - Ed. Ares.

Un libro che ha trovato grosse difficoltà di pubblicazione, perché presenta una tesi, peraltro documentatissima (con citazioni puntuali degli interventi dei Parlamentari oltre a 100 pagine di note e richiami ai documenti) del tutto controcorrente rispetto alla storiografia di questo secolo, che si è formata in Italia grosso modo a partire dal 1925, anno in cui la massoneria è stata messa fuori legge.

Nell'immaginario collettivo e nei ricordi di scuola di molti studenti lo Stato di Sardegna è uno Stato liberale, che ha il merito di avere emanato fin dal 1948 una Costituzione (si tratta dello Statuto Albertino, rimasto in vigore in Italia fino all'attuale Costituzione), che proclama a parole la religione cattolica, apostolica, romana come unica religione di stato (art. 1) e difende i diritti fondamentali, quali la libertà individuale (art. 26), di stampa (art. 28), di proprietà (art. 29: tutte le proprietà senza alcuna eccezione sono inviolabili), ma nei fatti si rivela uno Stato totalitario (di un totalitarismo d'élite) e centralizzato. Mentre infatti solennemente afferma: "tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali davanti alla legge. Tutti godono egualmente dei diritti civili e politici", in realtà non lascia spazio a scelte diverse da quelle decise dalla classe dirigente, che deve "fare gl'Italiani" non nel rispetto della tradizione culturale, che è al 99% cattolica, ma secondo i dettami della massoneria, che ispira la maggior parte dei deputati che siedono nel Parlamento Subalpino, benché rappresentino soltanto l'1,7% della popolazione.

Significativo al riguardo è l'episodio relativo alle "Gesuitesse", un gruppo di 20 suore del Sacro Cuore di Gesù (dette spregiativamente Gesuitesse perché della stessa genia dei Gesuiti), che a Chambéry, nella Savoia, conducevano una scuola prestigiosa, svolgendo nello stesso tempo un'attività gratuita per sordomute, ospitando gratuitamente diversi alunni poveri e prestando attenzione alla popolazione anziana. Nonostante le proteste della popolazione (infatti contro il provvedimento della soppressione dell'ordine furono raccolte ben 15.000 firme) e nonostante la difesa dei Parlamentari savoardi, dopo due mesi e mezzo di discussione, la scuola viene chiusa con la motivazione che le firme sono estorte dai preti a gente ingenua e tutta da educare ai nuovi principi liberali: "solo allora comprenderanno di essere stati salvati dalla peste".

Recentemente **Indro Montanelli** ha affermato: "il Risorgimento è stato fatto senza il consenso della popolazione"; una tale affermazione non corrisponde al vero, perché il Risorgimento è stato fatto non "senza", ma "contro" la popolazione.

Fin dal 1848, anno della prima guerra d'Indipendenza, quando ben altri problemi dovevano interessarli, con lunghe discussioni, capziose argomentazioni e campagne piene di infamanti calunnie i "liberali" del Parlamento Subalpino procedono alla soppressione sistematica degli ordini religiosi, prima di tutto dei Gesuiti, definiti come "peste, lue, ordine satanico e contagioso", i loro beni (tutti i beni, persino i libri e gli arredi) vengono incamerati e ogni gesuita costretto, preventivamente, senza alcun processo al domicilio coatto, cosa che suscita persino le proteste del deputato Vesme, che pure è apertamente schierato per la soppressione della Compagnia: "Per qual titolo e con quale ragione, toglieremo ad alcuni cittadini, senza provato delitto, [...] senza processo, senza sentenza, la facoltà di abitare dove loro aggradi, che pur forma tanta parte e sì essenziale della civile libertà?"

Nel 1852 - 55, quando al governo c'è un'alleanza fra Cavour e Rattazzi, vengono soppressi gli ordini mendicanti (Francescani e Domenicani) e contemplativi (Monache di clausura): sono interessati 35 ordini e coinvolte 335 case per un numero totale di 3733 uomini e 1756 donne: in tutto 5489 individui. La cosa più sorprendente è la motivazione, che in sei mesi di discussione (tanto è durata, vista l'opposizione e l'ostilità della popolazione alla proposta di legge) viene adottata per giustificare una simile operazione: il principio del separatismo, per cui la Chiesa esercita un potere spirituale e quindi ha giurisdizione solo su "pensieri, aspirazioni, credenze" dei fedeli, mentre tutto ciò che è temporale e quindi visibile cade sotto la tutela dello Stato. Invano parlamentari cattolici difendono una tesi ben diversa: "Noi riteniamo che la Chiesa cattolica, apostolica, romana ha tra le note sue precipue quella di essere visibile, destinata ad atti visibili di culto esterno, di esistere temporalmente, di essere una vera società, una vera sovranità di ordine spirituale, ma non così spirituale che non sia anche umaniforme [...], a essa compete anche diritto alle cose temporali, che, se non sono essenziali *per singula*, cioè a una a una, sono però a essa indispensabili nel suo proprio sviluppo".

Dunque la ben nota formula di Cavour "libera Chiesa in libero Stato" nasconde in realtà una forma di **totalitarismo, dato che veramente libero è solo lo Stato**, mentre la Chiesa può esistere nella sua visibilità solo per "gentile" concessione dello Stato. Del resto Hegel aveva teorizzato lo stato etico, che, come un Dio onnipotente, può distruggere ciò che ha creato.

E' opportuno, a questo punto, riferire le riflessioni dell'autrice sul nuovo concetto di libertà che si afferma nello stato liberale: "*Che cosa intendono i liberali quando parlano di libertà? A partire dalla Rivoluzione Francese, che fa della libertà il proprio manifesto, il concetto di libertà assume una connotazione diversa dai secoli passati, in polemica con la tradizione giudaico - cristiana. Per libertà non s'intende più la prerogativa dell'uomo che, se vuole, può ribellarsi a Dio e operare il male; non s'intende più la possibilità drammatica di scegliere in modo assoluto fra bene e male: concezione questa di una libertà piena e radicale che rende l'uomo responsabile delle proprie*

azioni di fronte a Dio e di fronte agli altri uomini. Per libertà 5 'intende ora la possibilità di scelta fra diverse opzioni tutte equivalenti e che stanno, da un punto di vista oggettivo, tutte sullo stesso piano. [...] La vita del singolo e le sue scelte finiscono per assumere una connotazione di relatività e di indifferenza.

Indifferenza che diventa assoluta in relazione alla collettività. Infatti, la libertà così intesa, oltre a privare l'uomo della propria dignità dato che gli toglie la responsabilità delle proprie azioni, lo priva anche dell'incidenza delle stesse sul resto della collettività e quindi lo isola, lasciandolo drammaticamente solo.

*E' paradossale, ma questo tipo di libertà si sposa perfettamente con uno stato invadente e onnicomprensivo, che diventa il nuovo soggetto delle scelte di valore sottratte all'individuo. Lo stato liberale, infatti, compie scelte assolute. Scelte che vengono imposte a tutti perché buone in senso assoluto o perché considerate tali dai "liberali". **In uno Stato liberale l'unico soggetto veramente "libero" è lo Stato medesimo**".*

E' chiaro che tutta l'operazione della soppressione degli ordini religiosi, che si concluderà definitivamente 7 Luglio 1966, quando, all'indomani del disastro della terza guerra d'Indipendenza, il Regno d'Italia abolisce tutti gli ordini religiosi e confisca i rispettivi beni, ha come obiettivo finale la soppressione del potere temporale della Chiesa; è certamente una lotta alla Chiesa cattolica, anche se viene condotta in modo subdolo, cercando di frastornare la popolazione con provvedimenti successivi e sempre più complessi, evitando la lotta aperta.

Questo hanno ben compreso i Papi, sia Pio IX, che nel 1861 afferma: "la guerra condotta al Pontefice romano non ha di mira solo la sottrazione a questa Santa Sede e al Romano Pontefice del suo legittimo potere temporale, ha di mira infatti anche l'indebolimento e, se mai fosse possibile, la completa eliminazione del potere di salvezza della religione cattolica", sia Leone XIII che così definisce il Risorgimento: " Qua si riduce l'indipendenza, il risorgimento, il progresso, la libertà come da essi s'intendono; abolire il culto cattolico, sterminare la religione di Gesù Cristo [...]. Il piano della cospirazione non è più dubbio per chiunque non voglia volontariamente accecarsi".

Anche il Bollettino del Grand'Oriente d'Italia nel 1865 dichiara che le nazioni (Inghilterra, Francia, Stati Uniti) riconoscevano all'Italia il diritto di esistere come nazione in quanto che le affidavano l'altissimo ufficio di liberarle dal giogo di Roma cattolica.

Del tutto sorprendente è la motivazione addotta dal guardasigilli Rattazzi, che promuove la soppressione degli ordini religiosi, per "fare giustizia all'interno della Chiesa", perché "è impossibile negare la necessità di una più equa ripartizione dei beni ecclesiastici": dunque è lo Stato che deve togliere a chi ha di più per dare a chi ha di meno; lo stesso linguaggio sarà usato da Lenin! Quanto finora esposto conferma non solo la sistematica violazione dell'art. I dello Statuto Albertino, ma anche la violazione dell'art. 24, che riconosce la libertà di

associazione, mentre i membri della religione di stato non possono vivere in comune; così l'art. 29 afferma che le proprietà sono inviolabili, ma le proprietà della Chiesa vengono progressivamente incamerate. Nemmeno della tanto conclamata libertà di stampa può usufruire la Chiesa; infatti Cavour proibisce la pubblicazione delle Encicliche del Papa nello Stato Sabauda, mentre ai gesuiti non è permesso difendersi dalle più infamanti calunnie. E' difficile ancora oggi, nel contesto della storiografia tradizionale, comprendere le condanne che il Papa ha rivolto alle dottrine liberali e alla massoneria, dal momento che anche la storiografia cattolica, che trova in C.A. Jemolo il più illustre antesignano, ha assunto le tesi liberali tralasciando ogni accenno alla massoneria e omettendo i documenti pontifici che ad essa continuamente fanno riferimento. Certo le affermazioni teoriche dei liberali sono piene di fascino, ma se nei fatti non si fosse attuato un "totalitarismo" di élite, come si spiegherebbe il fenomeno del fascismo che assume l'aspetto di totalitarismo di massa? E come spiegare la scarsa coscienza culturale degli Italiani, se non col fatto che è stato instillato nel popolo il disprezzo della propria identità culturale? E tanta difficoltà, anche recente, nell'accogliere il principio della libertà di educazione non ha le sue profonde radici nella assoluta statalizzazione e centralizzazione della scuola operata dal Regno d'Italia?

Tutto questo, che appare come "provocazione" di fronte ai luoghi comuni portati avanti dai libri di testo, è ben documentato dall'opera di Angela Pellicciari, già alla terza edizione, nonostante le ostilità dimostrate all'atto della pubblicazione. Un consiglio: leggete il libro, se volete conoscere il passato, anzi, come dice Cardini, leggetelo due volte, per coglierne tutta la ricchezza persuasiva della documentazione.